

GIULIA CECCUTTI

# RESPIRARE IL FUTURO

LA SFIDA DI  
NEVE SHALOM WAHAT AL-SALAM



© 2025 ITL srl a socio unico  
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano  
Tel. 02 671316.39  
e-mail: [libri@chiesadimilano.it](mailto:libri@chiesadimilano.it)  
[www.itl-libri.com](http://www.itl-libri.com)

L'immagine in copertina è tratta da un dipinto di Sliman Mansour.



*Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy*

ISBN 979-12-35595-032-5

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025  
presso Industrie Grafiche Geca – San Giuliano Milanese (Mi)

# PREFAZIONE

## Sogni che camminano

*Nello Scavo*

Il 7 ottobre 2023 Hamas non ha fatto solo strage di vite umane, ha ucciso un sogno. Il crimine peggiore. Uccidere per legittimare chi, sui due lati delle troppe muraglie, combatte per partito preso ogni possibilità di dialogo. Era il sogno di chi, lungo il confine israeliano che affaccia su Gaza, credeva nell'incontro alimentato dalla solidarietà. Quante volte in questi lunghi mesi di reportage mi sono sentito dire che gli israeliani dei kibbutzim barbarizzati dai terroristi adesso «hanno imparato la lezione». E a ripetermelo sono altri israeliani, che a quel sogno non hanno mai creduto e oggi, forse senza rendersene neanche conto, sono i migliori alleati del progetto distruttivo di Hamas.

Adam Ben Shabat, uno dei testimoni a noi ora noti grazie a questo libro, dice: «Penso che il regalo più bello che il Villaggio mi ha fatto sia stata la possibilità di avere amici stretti che appartengono a un altro popolo, un'altra cultura, un'altra religione. È qualcosa di comune nel resto del mondo, o almeno in tanti altri Paesi, ma non molto fre-

quente in Israele, soprattutto con gli arabi e i musulmani. Ho imparato da loro la lingua, lo slang, la cultura e tutto il resto, ma prima di tutto per me sono degli amici, non arabi o musulmani».

Il Villaggio, quello che Ben Shabat indica con la maiuscola, è Neve Shalom, in arabo Wahat al-Salam.<sup>1</sup> Quell'oasi di pace che Nir, altra voce raccolta in queste pagine, racconta come un luogo altrove giudicato un covo di ingenui: «poveri illusi che ancora si ostinano a credere, dopo tutto quello che è successo negli ultimi mesi, che solo il dialogo sia in grado di cambiare le cose. Ciò che ci stiamo infatti sforzando di fare, come comunità, è mantenere aperto il dialogo come base della relazione tra ebrei israeliani e palestinesi, come strumento per colmare la distanza che ci divide». Difficile saper dire meglio con parole che raccontano il peggio. E il peggio non è solo il sangue che cola, ma l'odio che altri vogliono alimentare con quel sangue.

Il sogno di NSWAS non è solo l'auspicio circoscritto a un luogo. Non un'isola felice dove rifugiarsi vaneggiando di pace e dialogo e nonviolenza. Quel sogno l'ho incontrato lontano dal Villaggio, perché i sogni camminano e sono contagiosi. Solo che il più delle volte non si sa che strada prenderanno né chi li raccoglierà. Come le parole e gli sguardi di un palestinese e di un israeliano. Non due illusi che sperano contro ogni speranza, ma due padri entrambi vittime della violenza peggiore, quella che ti porta via il sangue del tuo sangue, i sogni dei tuoi sogni. En-

---

<sup>1</sup> Per favorire la fluidità della lettura, all'interno dei testi si userà perlopiù l'acronimo NSWAS.

trambi sarebbero stati compresi e giustificati nel professare ancora una volta il tempo della vendetta: “occhio per occhio”. Smadar, la figlia quattordicenne di Rami Elhanan, è stata travolta da un attentato suicida delle frange armate palestinesi mentre faceva shopping con le amiche, nel centro di Gerusalemme. Abir, dieci anni, figlia di Bassam Aramin, è stata colpita a morte fuori dalla sua scuola da un giovane soldato israeliano. Nessuno dei due padri orfani delle figlie ha rinunciato alla propria identità. «Parlo da palestinese: noi siamo vittime delle vittime dell'Olocausto», mi disse Bassam poche settimane dopo il 7 ottobre, quando a lui sembrava terribilmente chiaro come sarebbero andate le cose. «Parlo da israeliano», aggiunse Rami ascoltando il suo amico Bassam: «la legittima autodifesa non dà diritto alla vendetta, e la vendetta israeliana è sproporzionata».

Nessuno più di loro ha il diritto d'essere ascoltato. Pochi come loro incarnano il messaggio di NSWAS, al quale in questa guerra si deve, tra le altre cose, la “Tenda del lutto comune”, un luogo che è un messaggio a suo modo sovversivo della cultura dell'odio, e presente anche tra le testimonianze qui raccolte.

«Abbiamo pagato il prezzo più alto possibile e sappiamo e comprendiamo il significato della perdita», dicono Rami e Bassam. Il prezzo è stata la vita delle loro due bambine. Si sono conosciuti quando avrebbero dovuto essere così lontani, per colpa della guerra degli uni dichiarata agli altri. E si sono ritrovati così, Rami e Bassam. Due uomini rimasti padri, ma che non sarebbero stati chiamati papà. A farli conoscere è stata la memoria del dolore, non solo

quello dei propri lutti. Ma la consapevolezza e la necessità di far sapere che una stretta di mano vale più dell'indice che tiene il grilletto. «Mio padre - racconta Rami - è sopravvissuto ad Auschwitz, perciò conosciamo il dolore e l'umiliazione, ma la legittima autodifesa non dà diritto alla vendetta. Il 7 ottobre siamo stati umiliati dai terroristi di Hamas. Ma la risposta non possono essere i civili uccisi in massa.» Per non dire di «tutti quei muri di separazione e quei miliardi di dollari spesi per la tecnologia di sorveglianza, e che il 7 ottobre non sono serviti a niente». La loro amicizia è stata descritta in *Apeirogon*, il bestseller internazionale dello scrittore irlandese Colum McCann (Feltrinelli, Milano 2021). L'apeirogon è un poligono dai lati infiniti, come la complessità di quella terra, dove il conflitto israelo-palestinese appare infinito e misterioso. «È difficile - ammette Bassam -, ma soprattutto ora dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per diffondere questo messaggio: la pace è possibile, è necessaria, ma non si raggiunge con le vendette. L'unica soluzione è la fine dell'occupazione israeliana. Questo è il problema principale.» Rami è d'accordo. E si spinge oltre: «I politici di entrambe le parti si stanno comportando come dei mafiosi, non rappresentano il popolo, ma solo una minoranza. La linea di demarcazione non è tra israeliani e palestinesi, ma tra chi vuole la pace e chi no, tra chi è disposto a pagare un prezzo per la pace e chi no. Non ci sono due strade da percorrere: la gente capisce che il prezzo della mancanza di pace è orribile e quando lo capirà, ci sarà la pace». Rami e Bassam lo devono alle loro bambine e alla loro storia. «È nostro obbligo morale rivolgerci alla nostra gente, a colo-

ro che non hanno ancora perso dei figli, e dire loro che c'è un'altra strada.»

Un'altra strada. Come quella indicata dall'Oasi di pace. La maggior parte dei suoi programmi educativi - dalla scuola primaria alla Scuola per la pace - è frequentata da persone che non abitano nella comunità, ed è grazie a questa pedagogia del bene che il "sogno" viene irradiato lontano nello spazio e nel tempo. Sogni che camminano dal vero, come racconta chi ha lavorato e partecipato alle iniziative definite "Strategie concrete in risposta alla guerra", una ragione in più per leggere queste pagine e scoprire con quali e quante gambe il messaggio di NSWAS continui a camminare su terreni impervi, ma senza mai rinunciare a sé stesso.

Per quelli come me, chiamati alla responsabilità del comprendere e del descrivere, NSWAS è un poligono dai lati infiniti, come infinite sono le possibilità di sperare quando la speranza è il motore del dialogo, e il dialogo il frutto dell'incontro. A costo di passare per illusi e ingenui, sapendo che l'alternativa alla profezia del riconoscersi non è la distruzione della speranza, ma la cancellazione di ogni idea di futuro.

Shireen Najjar oggi ha superato i quarant'anni. È stata la prima bambina araba a nascere nel villaggio. Era il 1980 e la comunità era stata fondata da una decina d'anni. La frattura del 7 ottobre in queste pagine la descrive attraverso parole che segnano un dolore intimo e di tutti. Al sogno e alla speranza non rinuncia. Bastano cinque parole, che sono una promessa e un manifesto: «Nonostante tutto, andiamo avanti insieme».

# COME È NATO QUESTO LIBRO

*Giulia Ceccutti*

Le voci raccolte in queste pagine – tutte legate e impegnate, in modi diversi, nel Villaggio di NSWAS – sono il frutto di interviste e conversazioni tenute, in parte di persona in parte online, tra giugno e gennaio 2025. Sullo sfondo di queste parole c'è quindi una quotidianità fatta di guerra e degli eventi tragici che hanno scandito l'intervallo di quei mesi.

C'è il trauma del 7 ottobre 2023, una frattura che, a detta di tutti, è un punto di svolta e di non ritorno. La guerra nella Striscia di Gaza (a poche decine di chilometri) e il successivo allargamento del conflitto. I suoni delle sirene di allarme, le scie luminose tracciate in cielo dai missili intercettati, lanciati verso Israele da Gaza, Libano e Iran. La corsa verso i rifugi. Ci sono pause e riprese degli attacchi. Lutti, tensioni, stress, fatiche. Incertezza sul presente e sul futuro. Ma c'è anche un'incrollabile motivazione. «Nessuno se n'è andato. Nessuno in questa guerra ha lasciato la comunità.» Questa frase ricorre più volte nelle testimonianze proposte di seguito.



Gli abitanti che hanno accettato di raccontarsi qui hanno alle spalle età e percorsi differenti. Alcuni fanno parte della prima generazione di “pionieri” sulla collina, altri sono i loro figli, oggi quarantenni. Con loro, i responsabili e co-direttori delle principali istituzioni educative (scuola primaria bilingue e binazionale, Scuola per la pace, Centro spirituale pluralista di comunità) e due giovani ventenni, Ramez e Adam, cresciuti insieme e da sempre migliori amici.

Le storie di questi residenti aprono ciascuna una finestra e un punto di vista sul Villaggio. Ho cercato di tradurle e riportarle nel modo più fedele possibile al pensiero di chi parlava, mantenendo stile e scelta delle parole. Sono state volutamente mantenute anche alcune ripetizioni che riguardano temi o progetti narrati da voci differenti: ciascuna li descrive secondo la propria sensibilità.

Di fronte all'enormità di ciò che è stato, e continua a essere, il 7 ottobre 2023 e alla tragedia immane della guerra a Gaza con le sue conseguenze, alcune domande nel corso dei dialoghi - in primis il tema della speranza - sono state formulate in punta di piedi. Hanno però incontrato sempre ascolto e disponibilità, un'apertura tutt'altro che scontata. Ne sono profondamente grata.

Il Villaggio è un luogo complesso. Richiede tempo, pazienza, lentezza. È un luogo, o meglio una comunità di famiglie, fatto dalle persone. E, come loro, cambia ed evolve. Per conoscerlo non basta una visita di poche ore. Né due. Né tre. A ogni viaggio si comprende e s'impara qualcosa in più: si aggiunge un tassello. Difficile non fermarsi a guardare incantati le bambine e i bambini della scuola

primaria, non sorridere di fronte all'atmosfera che abita le aule e il parco giochi. Non desiderare, anche qui, un ambiente del genere – così accogliente, attento alla storia e identità di ciascuno – per i propri figli. Impossibile non ammirare il lavoro, urgente e preziosissimo, della Scuola per la pace e delle altre istituzioni educative. Naturale innamorarsi della straordinaria ricchezza umana che abita su quella collina. Altrettanto naturale constatare tutta la distanza che c'è tra la “normalità” che lì è di casa e la realtà di separazione che c'è fuori.

Questo libro vuole essere un contributo alla conoscenza del Villaggio qui in Italia. È nato dal desiderio di interrogarsi su quale sia il messaggio e il “respiro”, appunto, che la comunità – pur tra i tanti problemi e ostacoli, che in queste pagine emergono senza sconti – ci suggerisce. Intende anche provare a immaginare il “dopo”. Un “dopo” sul quale i residenti stanno già lavorando. Ognuna delle persone intervistate ha provato infatti a indicare quale sia, per lei o per lui, il dopo che desidera per l'Oasi di pace e, insieme, la direzione da prendere per costruire in quella terra un futuro realmente condiviso. Un futuro di pace giusta.

In questo libro non c'è tutto. Non si parla di alcuni progetti, realtà e iniziative pure piene di significato, come l'Oasis Art Gallery, ospitata all'interno della Biblioteca della pace (Peace Library), nella quale artisti ebrei e palestinesi collaborano grazie al linguaggio dell'arte, o il programma di aiuti umanitari che il Villaggio porta avanti da anni. Mancano poi molte voci, del passato e del presente. Non c'è tutto ma c'è molto di ciò che è oggi la comunità. E

dunque del perché l'Associazione italiana amici di Neve Shalom - Wahat al-Salam - insieme alle altre Friends Associations, le Associazioni di amici sparse in Europa e in altri Paesi - ostinatamente continua, da oltre trent'anni, a sostenerla e a darle voce. Lo fa attraverso incontri pubblici, raccolte fondi per i progetti educativi, laboratori di educazione alla pace nelle scuole, la promozione di viaggi e borse di studio per coinvolgere giovani studenti italiani, la cura dei contatti tra il Villaggio, i Comuni e le realtà italiane che lo sostengono...

Sulla parete di una delle stanze del Centro spirituale pluralista c'è una frase di Gandhi: *There is no way to peace, peace is the way* ("Non c'è una strada per la pace, la pace è la strada"). Credo che NSWAS, almeno ai miei occhi, rappresenti proprio questo.

## **Contatti**

Neve Shalom - Wahat al-Salam  
Doar Na Shimshon - 99761, Israel  
[www.wasns.org](http://www.wasns.org)

Scuola per la pace  
[www.sfpeace.org](http://www.sfpeace.org)

Associazione italiana amici di Neve Shalom - Wahat al-Salam  
[www.oasidipace.org](http://www.oasidipace.org)

# COSTRUIRE PONTI A PARTIRE DAI PIÙ PICCOLI

*Nir Sharon*

Molti oggi in Israele guardano a questa collina come a un villaggio abitato da ingenui: poveri illusi che ancora si ostinano a credere, dopo tutto quello che è successo negli ultimi mesi, che solo il dialogo sia in grado di cambiare le cose. Ciò che ci stiamo infatti sforzando di fare, come comunità, è mantenere aperto il dialogo come base della relazione tra ebrei israeliani e palestinesi, come strumento per colmare la distanza che ci divide. Stiamo provando, nonostante tutto, a gettare un ponte per superare questo divario che si sta allargando sempre più. Ma, dopo il 7 ottobre 2023, in Israele tante persone di sinistra (o vicine a quell'area politica) hanno smesso, come dicono loro, di «bere l'alcol del fare la pace». Non ci credono più. «Siamo finalmente sobri, dopo esserci illusi per anni», ripetono. Come se credere nel dialogo e in una soluzione nonviolenta del conflitto equivalga a essere ubriachi, a una sbornia da cui, assai dolorosamente, il 7 ottobre ci ha risvegliato. Mantenendo questa immagine, penso invece che noi a NSWAS siamo ancora ubriachi. E molto felici

di esserlo. Forse non tutti allo stesso modo, non tutti con lo stesso grado di convinzione e impegno, ma di sicuro stiamo facendo del nostro meglio per non arrenderci, per continuare a credere in ciò in cui abbiamo sempre creduto. Ci riusciamo con l'aiuto dell'educazione alla pace, cuore del nostro lavoro.

### **Convincere gli inconvincibili**

La ragione principale per cui sono tornato a vivere al Villaggio da adulto - dopo aver abitato a Tel Aviv, Parigi e in altri posti - è proprio il suo percorso educativo. Volevo che mia figlia Alex, che ora ha un anno, crescesse qui, in un sistema bilingue e binazionale.

Sono ebreo, secondo di cinque figli. I miei nonni paterni erano originari di Casablanca, in Marocco, mentre quelli materni tunisini. Avevo quattordici anni quando i miei genitori decisero di trasferirsi al Villaggio, ora ne ho trentacinque. Mia mamma insegnava ebraico nella scuola primaria della comunità da quasi dieci anni. Era una donna di sinistra; mio padre invece era un uomo conservatore, non più giovane, ancorato alle tradizioni, politicamente di destra. Le mie sorelle più piccole studiavano già alla scuola primaria del Villaggio. Un giorno, mio padre andò a una delle feste della scuola, era un compleanno. Ascoltò cantare *Happy birthday* in tre lingue (ebraico, arabo, inglese), vide un'insegnante araba abbracciare le sue bambine, fu colpito da come le insegnanti, ebreo e arabe, si rivolgevano ai piccoli e dalla loro cura. Pensò di essere di

fronte a un'utopia e, preso dall'entusiasmo, disse a mia madre: «Forse dovremmo trasferirci in questo villaggio». Mia madre non se lo aspettava: da anni avrebbe voluto proporglielo ma non l'aveva fatto, conoscendo le sue posizioni. Era al settimo cielo... Quando poi, nel corso di vari colloqui, entrambi incontrarono il comitato di accettazione delle nuove famiglie, mio padre non nascose le proprie convinzioni politiche, ma gli fu risposto così: «Non abbiamo bisogno di altra gente di sinistra, al Villaggio ce n'è abbastanza. Noi qui abbiamo bisogno di qualcuno come te: vogliamo convincere gli inconvincibili».

Io invece non presi affatto bene la decisione dei miei di trasferirsi: ero un adolescente e dovevo lasciare la mia scuola, i miei amici, il mio mondo. All'epoca abitavamo a Bet Shemesh, una città vicina a Gerusalemme. Quando dissi che ci saremmo trasferiti, i miei compagni mi presero in giro, dicevano: «Vai a vivere con gli arabi... Non li hai nemmeno mai visti, gli arabi». Guardando indietro, penso che quella scelta dei miei genitori – all'epoca così faticosa per me da accettare – sia stata la decisione migliore che abbiano mai preso in tutta la loro vita. A quattordici anni non ho avuto scelta. Da adulto invece sì: da quando ho deciso di tornare sulla collina con la mia nuova famiglia, questa vita l'ho scelta ogni giorno.

## **Un investimento continuo nell'educazione**

Oggi, dopo i massacri del 7 ottobre e a oltre un anno dall'inizio di questa guerra orribile, credo che la comu-

nità del Villaggio debba un po' ripensare tutto il proprio lavoro. È tempo di capire come possiamo concretamente creare un futuro migliore per la nostra regione. Stiamo tuttora attraversando un periodo molto impegnativo. Le circostanze e i cambiamenti dovuti all'attuale crisi ci richiedono una costante capacità di adattamento e flessibilità. Compriamo uno sforzo continuo per condividere le decisioni su come guidare al meglio la comunità, come gestire la scuola primaria tra tensioni e paure, come creare un ambiente sicuro e aperto, in cui tutti stiano bene: le bambine e i bambini, il personale della scuola, i genitori.

Come co-direttore - insieme a Samah Salaima, palestinese - delle istituzioni educative del Villaggio, dopo il 7 ottobre ho condiviso con la direttrice della scuola e il resto dello staff il forte timore che la nuova situazione cambiasse drasticamente, e per sempre, la nostra scuola. Temevamo seriamente che allievi e genitori - da entrambe le parti, ebraica e palestinese - abbandonassero l'idea che la pace è possibile, o il principio che una società condivisa è l'unico modo per vivere e andare avanti in questa regione. Così, durante le settimane di chiusura delle scuole dopo il 7 ottobre, abbiamo investito molte energie nel preparare lo staff docente e la comunità dei genitori al ritorno a scuola dei bambini. Sapevamo che, nel quadro di quanto stava accadendo e veniva riportato dai notiziari televisivi e dai media, per le mamme e i papà era difficile immaginare di poter rimandare a scuola il proprio figlio con un bambino palestinese o, viceversa, un bambino ebreo, seduto accanto nel banco. Circa il 90% dei nostri alunni non abita a NSWAS ma viene ogni giorno a scuola, con

dei minibus, da una ventina di villaggi e comunità vicine. Ciò significa che, a differenza dei bambini che abitano al Villaggio, la maggioranza degli alunni non ha relazioni e scambi quotidiani con alunni e genitori dell'“altra parte”. Nelle settimane successive al 7 ottobre abbiamo quindi organizzato incontri con psicologi ed esperti, diverse sessioni di dialogo uninazionale e binazionale, momenti di formazione per gli insegnanti, provati in prima persona. Alcuni di loro infatti hanno una parte della propria famiglia e persone care nella Striscia di Gaza, altri nel sud di Israele, nei luoghi teatro degli attacchi di Hamas. La mattina in cui la scuola ha riaperto, poche settimane dopo il 7 ottobre, c'era molta emozione da parte di tutti. Eravamo emozionati nell'accogliere i bambini, accompagnati dai genitori, al cancello d'ingresso. E loro sono tornati: volevano capire insieme quello che stava accadendo, ma soprattutto volevano stare insieme, ebrei e palestinesi. Nessuno ha lasciato la scuola; abbiamo inoltre avuto il più alto tasso di rientro in classe tra le scuole della zona. Per noi tutto questo è stato un enorme sollievo e, insieme, un innegabile successo. Ci ha dimostrato che, pur con tutte le complessità e i problemi di una scuola binazionale e bilingue nel quadro di una guerra, eravamo riusciti a offrire un ambiente sicuro per genitori e alunni.

Tengo infine a sottolineare che quello che facciamo nel nostro sistema educativo non è aspettare che arrivi la crisi per poi insegnare ai ragazzi come gestirla. Sono anni di lavoro quotidiano, giorno per giorno, incentrato sui valori nei quali crediamo. Quando arriva la crisi - e sfortunatamente per noi arriva sempre - mette il nostro



# INDICE

PREFAZIONE <i>N. Scavo</i> .....	Pag	5
CIÒ IN CUI CREDIAMO <i>E. Joffe</i> .....		11
INTRODUZIONE <i>B. Salvarani</i> .....		17
COME È NATO QUESTO LIBRO <i>G. Ceccutti</i> .....		29
Cartina di Israele e Palestina .....		33
Nota per il lettore .....		34

## LE PRIME FAMIGLIE

TUTTI UGUALI <i>R. A. Khatib</i> .....		37
UN PERCORSO DA FARE INSIEME <i>A. Bairey Ben Ishay</i> .....		49
APRIRE UN VARCO <i>B. Mark</i> .....		69

## LE ISTITUZIONI EDUCATIVE

I BAMBINI DELLA SCUOLA PRIMARIA <i>N. Abu Delo</i> .....		87
COSTRUIRE PONTI A PARTIRE DAI PIÙ PICCOLI <i>N. Sharon</i> .....		99

È TEMPO DI RISOLVERE, NON GESTIRE, IL CONFLITTO <i>S. Salaimé</i> .....	113
L'APPROCCIO AL DIALOGO DELLA SCUOLA PER LA PACE <i>R. Silberberg</i> .....	131
IL CENTRO SPIRITUALE PLURALISTA DI COMUNITÀ <i>H. Schouster</i> .....	155

## LA SECONDA GENERAZIONE

IL NOSTRO ESAME COME COMUNITÀ <i>S. Najjar</i> ....	167
NON UN MODELLO MA UNA STORIA <i>M. Schwartz</i> ..	187

## I GIOVANI

CRESCERE A NEVE SHALOM WAHAT AL-SALAM <i>R. Mannaa</i> .....	199
PRIMA DI TUTTO AMICI <i>A. Ben Shabat</i> .....	207

BIBLIOGRAFIA SU NEVE SHALOM WAHAT AL-SALAM.....	221
--	-----